

E' in atto - ne sono ormai persuaso - nel corpo stesso della Chiesa un irreversibile processo di alienazione (volendo intendere con questa parola il significato e il senso assegnatole crucialmente da Hegel e da Marx che trasferisce la sostanza originariamente escatologica e perciò stesso proiettata aldilà di questa vita, nell'humus sociale delle innumerevoli antinomie che caratterizzano l'intera historia degli uomini. Una Chiesa, intendo dire, non più vissuta ed accolta come luogo di attesa e di speranza ultraterrena, bensì come organismo prettamente morale incaricato di segnare prescrizioni, dettare regole di buona condotta, principi naturalmente giustificati, attenta a dare consigli, a distribuire farmaci di consolazione ecc..... insomma una istituzione e una comunità che con i tradizionali e plurimillenni novissimi non ha più niente a che vedere, anzi si ha la inequivocabile sensazione che questi le siano diventati oltremodo indigesti o, comunque, da consegnare soltanto alle anime belle di una impossibile devozione. Un esempio paradigmatico di questa radicale inversione di rotta lo si potrebbe riconoscere nell'insistenza con cui i membri ecclesiastici si siano dati un gran da fare per rimuovere la speranza di immortalità con il sogno escatologico (dislocato completamente al di fuori di ogni possibile contesto di indiretto accertamento) della finale resurrezione della carne o del corpo, evento a suo modo del tutto innocuo nel senso che esso si sposta indeterminatamente alla fine dei tempi umani, fuori da ogni possibile accertamento, nudo oggetto escatologicamente creduto, tanto che si potrebbe a rigore concludere che la possibilità che esso si avveri o meno lascia, le cose umane così come sono. La Chiesa ha indossato l'abito di una sorta di Protezione umana, né più né meno di come agirebbe una qualsivoglia altra Società umanitaria di sapore filantropico. D'altra parte diversamente non potrebbe muoversi la Chiesa posta davanti ad un irreversibile processo di secolarizzazione vieppiù disincantante che l'ha necessariamente risucchiata nella sfera d'immanenza e isterilito la tensione verso la trascendenza. Sic stantibus rebus, la Chiesa è destinata a trasformarsi in una macchina burocratica del culto, in una Società di Protezione solidale, se non a rigore estinguersi poco a poco, lasciando il posto ad altri movimenti e istituzioni

Dopo il lungo sonno dell'Eden, quando Adamo, seppure sveglio, andava barcollante per il delizioso Giardino a mo' di un sonnambulo, improvvisamente ha fatto irruzione un crudo risveglio e Adamo s'è visto cacciare, assieme ad Eva, da questo delizioso luogo, e abbandonato e gettato su una Terra ostile, aliena, dura come la crosta che l'avvolgeva. Si è subito rimboccato le maniche e ha cominciato a lavorare (consumato l'ozio edenico con i suoi soporiferi effetti) con il sudore della fronte ed Eva, divorata dal bisogno riproduttivo, a tentarlo fino alla irrevocabile seduzione. E da questi approcci e congiunzioni, furono concepiti altri esseri e nel dolore partoriti. Il sogno paradisiaco si andava progressivamente sbiadendo fino ad essere del tutto cancellato. Al suo posto la sperimentata sofferenza di un inferno spaziotemporale per giunta trasmesso di padre in figlio chissà fino a quando Donde la fatica del vivere quotidiano, la lotta implacabile per la vita, il regime dell'uomo lupo per l'altro uomo e di guerra di tutti contro tutti. Soltanto effimeri e brevissimi intervalli di piacere per lo più illusorio, vaghissima ombra subito pronta a dileguarsi nel nulla. In questa condizione Adamo comprese, grazie ad una radicata persuasione e organica

consapevolezza, che la condizione paradisiaca appartiene soltanto al non-esser-ci, che la sua ingenuità fanciullesca era soltanto un sogno ad occhi aperti e che, semmai, egli avrebbe dovuto sperimentare sino in fondo l'inferno della Terra per sentir sorgere dentro di lui il bisogno, il desiderio di far ritorno al paradiso perduto, ma sempre con la certezza che uno status di paradiso ha per Adamo un senso soltanto se è vagheggiato come salvezza nel cuore stesso dello status terreno. – Se il sonno non è stato turbato da un incubo, ogni risveglio si accompagna alla tristezza. Immersi come eravamo nella corrente onirica ci lasciavamo trasportare in tutta libertà dall'onda piacevole che il risveglio inesorabilmente spezza costringendola a contrarsi e ritornare nella sfera indifferenziata dell'Inconscio. Per questo il risveglio è doloroso. (si veda l'incomparabile Operetta Morale leopardiana: Ruysch e le sue mummie e Cantico del Gallo silvestre).

Gustavo Mattiuzzi 04 Dicembre 2005